

"Il miglior romanzo di Carofiglio." *Corrado Augias*

GIANRICO
CAROFIGLIO

IL BORDO VERTIGINOSO
DELLE COSE



Rizzoli



GIANRICO CAROFIGLIO (Bari 1961) ha scritto libri tradotti in tutto il mondo, tra cui la serie dell'avvocato Guerrieri e, per Rizzoli, *Il passato è una terra straniera*, *Non esiste saggezza*, *La manomissione delle parole*, *Il silenzio dell'onda* e, a quattro mani con il fratello Francesco, *Cacciatori nelle tenebre* e *La casa nel bosco*. Il sito dell'autore è www.gianricocarofiglio.com.

Enrico Vallesi è un uomo intrappolato in un destino paradossale. Un giorno decide di salire su un treno e tornare nella città dove è cresciuto. Comincia così un viaggio di riscoperta attraverso i ricordi di un'adolescenza inquieta, in bilico fra rabbia e tenerezza. Con una scrittura lieve e tagliente l'autore ci guida fra le storie e la psicologia dei personaggi, in un romanzo di formazione alla vita e alla violenza che è anche un racconto sulla passione per le idee e per le parole, un'implacabile riflessione sulla natura sfuggente del successo e del fallimento, una inattesa storia d'amore.

Il passato è una terra straniera

Cacciatori nelle tenebre
(con Francesco Carofiglio)

Non esiste saggezza

La manomissione delle parole

Il silenzio dell'onda

La casa nel bosco
(con Francesco Carofiglio)

Gianrico Carofiglio

Il bordo vertiginoso delle cose

Rizzoli

© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07600-5

Prima edizione Rizzoli: ottobre 2013

Prima edizione Rizzoli Vintage: settembre 2014

www.gianricocarofiglio.com

www.rizzoli.eu

Il bordo vertiginoso delle cose

Preludio

Come ogni mattina entri nel solito bar per fare colazione. Da quando vivi solo – da parecchio, ormai – non ti riesce di fare colazione a casa. La cena, a volte il pranzo, sì. Chissà perché, invece, la colazione no. Così ogni mattina vai al bar. A volte resti in piedi al bancone, altre volte ti siedi a un tavolino e te la prendi più comoda. Non c'è una regola, dipende da come ti senti – come *non* ti senti –, dal tempo, dagli impegni o dalla loro assenza, dal caso. Non lo sai perché a volte ti siedi e a volte no.

Oggi ti siedi, e sul tavolino è poggiato un quotidiano. Così, aspettando il caffè e la brioche, sfogli distrattamente le pagine, leggendo i titoli. Sempre per dire del caso: ci sono due fogli attaccati. Non si vogliono separare e tu stai quasi per lasciar perdere quando, alla fine, le pagine si aprono e ti ritrovi nel bel mezzo della cronaca nera e giudiziaria. C'è l'arresto di un assessore; c'è il resoconto delle indagini su un omicidio, in cui il sospettato è il compagno della vittima; e poi c'è la notizia di una tentata rapina a un furgone porta-

valori finita con l'arrivo dei carabinieri, con un conflitto a fuoco, con l'uccisione di uno dei rapinatori, con l'arresto di altri due.

Di regola non leggi questo tipo di pezzi.

Invece quell'articolo lo leggi, attirato dal titolo. *Paura nel centro di Bari.*

Il rapinatore rimasto ucciso aveva cinquant'anni ed era pregiudicato per reati di terrorismo commessi negli anni Ottanta e per numerose rapine. Il tasso di recidiva è altissimo fra i rapinatori, spiega l'autore dell'articolo, con una nota di pedanteria che, non capisci bene per quale motivo, ti infastidisce. Molti di loro escono di prigione dopo aver scontato lunghe pene e tornano subito a commettere lo stesso tipo di reato. Lo fanno perché hanno bisogno di soldi, naturalmente. Ma non solo. Tornano a fare rapine soprattutto perché gli piace, perché *si divertono*. I rapinatori professionisti amano il loro lavoro e non riescono a fare a meno dell'adrenalina che ne deriva. In un certo senso sono come quelli cui piace andare in moto a duecentocinquanta all'ora, lanciarsi col paracadute, discendere le rapide di un fiume.

Continui a leggere senza prestare attenzione ai nomi dei rapinatori; sei già due o tre righe più sotto quando ti rendi conto che *devi* tornare indietro. Come quando cammini e vedi qualcosa con la coda dell'occhio. Registri l'immagine ma ne capisci il senso, o il contesto, solo qualche istante dopo. L'elaborazione è un po' più lenta della percezione. Così torni indietro e rileggi il nome del rapinatore morto, e solo dopo molti secondi ti accorgi che stai trattenendo il re-

spiro. Finisci di leggere tutto il pezzo, con un'accuratezza stranita, scandendo mentalmente le parole, per evitare che qualche significato nascosto ti sfugga. Ma non ci sono significati nascosti, a parte quel nome e quel cognome.

Poi esci dal bar e ti sembra di non riconoscere i dintorni. Eppure quei dintorni sono casa tua da molti anni.

Pensi che quella mattina non riuscirai a lavorare.

Uno

La stazione è abbastanza vicino a casa. Ci vogliono venti minuti per arrivarci, camminando di buon passo. Però da quando eri al bar sono passate almeno due ore. Non che te ne sia reso conto, ma guardando l'orologio ti accorgi che sono le undici e mezza, e dunque di certo non sei andato direttamente da San Jacopino alla stazione. Però non hai la minima idea di cosa sia successo in quelle due ore e più; non hai la minima idea della strada percorsa e nemmeno dei pensieri che ti hanno attraversato la testa. Materia ancora più volatile del solito.

Comunque entri, come uno che ha in mente qualcosa di preciso. Le biglietterie sono quasi deserte e, forse, anche da questo dipende quello che accade subito dopo. Una cosa piuttosto banale, alla biglietteria di una stazione ferroviaria. Compri un biglietto del treno. Se ci fosse stata una delle solite file – solite? non acquisti un biglietto alla stazione da molti anni, che ne sai di cosa è *solito*? – probabilmente ti saresti girato, saresti andato via e non sarebbe successo niente.